

**«Un uomo che deve avere pazienza
come educatore è un povero diavolo.
Deve avere amore e gioia.»**



27 Da cosa dipende tutto

Queste poche tessere del mosaico sono riuscite a rendere visibile l'immagine? L'immagine di una scuola che si libera dei numerosi obblighi che si sono instaurati a causa di un'infinità di provvedimenti politici, e che vengono visti come naturale necessità? L'immagine di una scuola in cui si studia e si insegna con piacere? Di una scuola in cui gli individui concreti - i professori e gli alunni - possono inserirsi con le loro inconfondibili caratteristiche? Di una scuola che si pone come ultimo obiettivo una «umanità istruita» (Pestalozzi)?

Ci sarebbe ancora molto da dire: riguardo al sistema dei voti, alla didattica delle singole materie e alle correnti di moda didattiche, all'apprendimento adeguato delle lingue straniere, allo sviluppo della creatività di professori ed alunni, al problema della calligrafia, al significato della musica a scuola, al rapporto con i bambini stranieri, alla collaborazione con i genitori, al rapporto delle autorità con i professori, alla problematica dei lavori part time, alla carenza di insegnanti maschili a livello di elementari e al buono formativo, che garantirebbe iniziative formative private anche ai meno agiati.

Basta così. Certo è che una buona scuola può essere realizzata solo con professori bravi, motivati e anche talentuosi. Se la politica formativa crede che non ce ne siano, e quindi organizza la formazione in modo che in caso di necessità possa funzionare anche senza buoni professori, allora si sbaglia di grosso. Sarebbe meglio che si chiedesse cosa debba accadere affinché si ottengano veramente quei professori di cui si ha bisogno. Lo stato però non ottiene dei professori migliori con un sistema di formazione organizzato in modo meccanico e che punta in maniera pesante sul compimento del com-

plesso delle conoscenze. Non ottiene professori migliori se continua a fissarsi sull'ideologia che il mestiere del professore sia un mestiere come tutti gli altri e che tutto ciò che è necessario si possa «trasmettere» nella formazione e nell'aggiornamento per i professori. E non ottiene professori migliori neanche se mette loro un freno, li valuta e dà loro un punteggio in base ad un qualsiasi tipo di sistema di qualificazione e ne consegue il livello di stipendio o premi particolari.

Ritengo sbagliata la strada di voler indurre i professori a migliori prestazioni adottando questi provvedimenti. La prestazione di un muratore è misurabile: quanto è alto e largo il pezzo di muro che ha alzato oggi? La prestazione di un pedagogo però non si può misurare. Un vero pedagogo somiglia ad un seminato che sparge la semente su un terreno lungo e stretto, procede e non volge mai lo sguardo. Egli opera e sa che una gran parte di ciò che ha seminato germoglierà solo tra anni o decenni. Chi vuole essere fecondo come pedagogo, non può sognare il successo o volerlo mietere.

Cos'è, infatti, il successo per un educatore? Essere applaudito? È semplice, basta ingraziarsi le persone. Essere apprezzato dalla gente? Basta dar loro ragione. Riuscire a portare molti al livello superiore? È sicuramente meritevole, se accade nel giusto spirito; ma si può anche dare un aiutino: si raccomandano anche quelli che presumibilmente fallirebbero. Oppure si trascurano molte cose importanti e si è rigidi nei confronti dei candidati di belle speranze.

O forse ha successo colui che riesce a portare a buon termine una classe senza conflitti? Forse ha avuto fortuna, o i birboni sono stati consegnati al collega, perché si pensava avesse i nervi più saldi. Oppure non ha affrontato il problema per non dover offuscare l'apparente armonia. O ha forse successo colui che realizza una buona media di voti? O chi fa i voti più severi?

Chi misura la prestazione di un professore che si prende il tempo di imparare a memoria una poesia, prima di presentarla a lezione? Che non si accontenta di ciò che offre il libro di studi e approfondisce per intere giornate un argomento? Chi misura la prestazione di un professore che tace durante una conferenza, quando si espone l'elenco dei peccati di un alunno, perché sa che altrimenti perderebbe la fiducia di questo adolescente difficile?

E come si misura la prestazione del professore che nella psicoterapia autofinanziata elabora le proprie difficoltà con alcuni bambini? Dovrebbe strombazzarlo ai quattro venti per aumentare il suo punteggio? E il professore che trova sempre il momento giusto per pronunciare qualche frase ri-

guardo a domande esistenziali e ai valori fondamentali - senza preparazione, senza spettacolarità, ma con impegno - è un professore efficace? Dovrebbe forse annotarselo e metterlo sotto il naso del superiore? Forse le sue parole avranno effetto solo quando gli alunni avranno ormai i capelli grigi.

I sistemi di punteggio nascenti allettano il professore ad educare davanti al pubblico e a mettere in mostra ciò che dovrebbe rimanere nascosto. Diventa importante ciò che può essere esibito. Si attizza la gelosia, si promuove l'opportunismo e si mina la collettività. Ciò non può essere compensato dall'introduzione dell'obbligo del lavoro di gruppo.

Sono un realista, e so che esistono anche cattivi professori, persone che non osservano la propria responsabilità e che non adempiono i propri obblighi. Diventa quindi compito dei superiori occuparsi del problema del professore insufficiente. Non servono però sistemi di qualificazione o di premi, che obbligano tutti i professori - anche quelli creativi e responsabili - ad adeguarsi alla minorità e fa in modo che vengano spronati a migliori prestazioni tramite questo sciocco sistema a punti. Un professore che ha la vocazione per la sua attività sa bene cosa deve agli alunni, e non deve essere portato alla ragione con bastone e carota.

Infine, vediamo cosa ne pensa Pestalozzi. Per questione di tempo, egli parla solo di uomini. Mi permetto di adeguare la citazione alle necessità contemporanee:

«Una cosa è necessaria, dei buoni pedagoghi e delle buone pedagoghe. Dove questi mancano, tutto il resto dei problemi scolastici del paese rappresenta solo la quinta ruota del carro ed è polvere negli occhi per l'uomo e la donna che non vedono cosa manca loro. Chi dunque vuole realmente delle scuole che aiutino la popolazione ad una buona educazione, deve tendere la mano soprattutto a ciò che è necessario, il fatto che ovunque nel paese ci siano uomini e donne che sono in grado e interessati a condurre e a formare la gioventù con la ragione e l'amore verso tutta la saggezza della vita e verso tutta la forza e l'ordine del loro ceto e della loro posizione.»